

LA GERUSALEMME LIBERATA:

IL POEMA EROICO NELL'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA

Negli anni della giovinezza e della maturità di **Torquato Tasso** (1544-1595) il problema dei Turchi era molto sentito. Gli Ottomani spesso attaccavano le coste mediterranee, minacciando direttamente le popolazioni e i commerci. Nel 1558 a Torquato Tasso, allora a Urbino, era giunta la notizia che una scorreria di pirati barbareschi aveva toccato le coste campane e messo a ferro e fuoco Sorrento. La sorella Cornelia era riuscita a salvarsi a stento.

Colpito da questi avvenimenti, Tasso si era accinto a studiare da vicino i rapporti tra Cristiani e Musulmani, approfondendo in particolare la storia delle crociate. Era nato, da questo primo interesse, un abbozzo di poema dal titolo *Gierusalemme*, che Tasso, allora quindicenne, non portò a termine.

Successivamente, il poeta riprese l'argomento della prima crociata, svoltasi dal 1096 al 1099, un evento che era abbastanza lontano ormai nel tempo per poter essere in parte arricchito dalla fantasia.

L'argomento era anche rispondente agli interessi del pubblico a lui contemporaneo: proprio in quegli anni si era combattuta la battaglia di Lepanto (1571) contro i Turchi e la coalizione cristiana guidata dal re spagnolo Filippo II aveva riportato una grande vittoria, che era sembrata rinnovare lo spirito combattivo delle crociate.

Il poema

La *Gerusalemme liberata*, poema di venti canti in ottave, si apre nel pieno della lunga guerra combattuta dai crociati presso Gerusalemme: Dio, volgendo lo sguardo verso i principi crociati, vede che essi sono sbandati, hanno messo in secondo piano il fine religioso per cui erano partiti e si dedicano invece ai loro interessi personali.



Per correggere questo atteggiamento deviante, invia l'Arcangelo Gabriele presso Goffredo di Buglione, perché raduni i compagni e li spinga a portare a compimento l'impresa. Goffredo, eletto capo supremo dell'esercito cristiano, conduce i crociati sotto le mura di Gerusalemme e inizia l'assedio alla città.

I primi scontri mettono in evidenza i più prodi guerrieri dei due schieramenti: in campo cristiano Rinaldo e Tancredi, in campo musulmano la giovane Clorinda e il fiero Argante. Ma lo scontro non avviene fra sole forze umane. Anche i diavoli si schierano a favore dei Musulmani; strumento delle forze demoniache è pure la maga Armida, che, grazie alla sua bellezza, induce i Cristiani a lasciare il combattimento. Molti di loro vengono imprigionati in un castello sul mar Morto.

Toccherà al prode Rinaldo vincere il maleficio che impedisce ai cristiani di sferrare l'attacco decisivo e di conquistare la città di Gerusalemme.

Ritratto di Torquato Tasso, XVI sec.
Firenze, Palazzo Pitti.

Proemio: i temi del poema

CANTO I, ottave 1-3

Nelle prime strofe (ottave) Torquato Tasso presenta quello che sarà il tema del suo poema: il racconto delle imprese dei crociati che sotto la guida del valoroso Goffredo di Buglione liberarono il Santo Sepolcro. Per attrarre l'interesse del lettore ed esprimere la verità storica e i principi della fede cristiana, il poeta si servirà di bei versi e di storie inventate, così come al bambino malato si fanno bere amare medicine, cospargendo di dolci sapori gli orli del bicchiere per ingannarlo a fin di bene.

1

Canto l'arme pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti.

2

O Musa, tu che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona,
tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte.

3

Sai che là corre il mondo ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che 'l vero, condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso.
Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.

Canto le armi pie e il comandante (Goffredo di Buglione) che liberò il venerabile sepolcro di Cristo. Egli compì molte imprese con la saggezza e con la forza; molto sopportò durante la gloriosa conquista; invano l'inferno si oppose alla sua impresa, invano si armarono contro di lui insieme i popoli musulmani d'Asia e d'Africa.

Il cielo lo protesse, ed egli ricondusse sotto le sante insegne (la croce) i suoi compagni dispersi.

O Musa (dea che sovrintende alla poesia epica), tu che non circondi la fronte sull'Elicona (il monte sede delle Muse) con allori di breve vita (cioè di fama destinata a perire), ma hai una corona d'oro di stelle immortali nel cielo fra i cori dei beati, infondi tu nel mio cuore profondi sentimenti religiosi, illumina tu la mia poesia, e perdonami, se intreccio episodi di fantasia agli eventi storici, se abbellisco in parte le pagine con altri piaceri, diversi dai tuoi.

Sai che tutti accorrono là dove l'ingannevole Parnaso (monte sacro alle Muse e ad Apollo; simboleggia la poesia) diffonde maggiormente le sue dolcezze e che la verità storica, se arricchita di versi piacevoli, ha persuaso, allettandoli, anche i più restii.

Allo stesso modo porgiamo al fanciullo malato i bordi della tazza (con la medicina) ricoperti di dolce liquido e così egli, ingannato, beve farmaci amari e riacquista la salute dal suo inganno.

La morte di Clorinda

CANTO XII, ottave 64-69

Le pagine più belle del poema del Tasso sono pagine tragiche, come quelle relative all'amore di Tancredi, guerriero cristiano, per Clorinda, valorosa combattente saracena. Dopo che Clorinda ha incendiato una torre dei Cristiani, Tancredi si trova, senza saperlo, a duellare proprio contro la donna di cui è innamorato. La guerriera saracena, infatti, indossa l'armatura e l'elmo con la celata, per cui Tancredi non può riconoscerla e la scambia per un guerriero nemico. I versi che seguono descrivono la conclusione del duello, dopo che Clorinda ha respinto con sdegno la richiesta di Tancredi di conoscere il nome di chi ha combattuto così valorosamente.

64

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

Ma ecco che ormai è giunta l'ora fatale in cui la vita di Clorinda deve giungere alla sua fine.

Egli spinge nel bel petto di lei la spada dalla punta che vi si immerge e fa sgorgare copioso sangue; e il sangue le riempie di un caldo fiume la veste, che trapuntata d'oro fino, le stringeva il seno delicatamente e leggermente. Lei ormai si sente morire e il piede debole e malfermo vacilla.

65

Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch' a lei novo un spirito ditta,
spirito di fé, di carità, di speme:
virtù ch' or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

Egli insegue la vittoria, incalza e schiaccia, minacciandola, la fanciulla ormai trafitta.

E lei, mentre cadeva, parlando con voce afflitta, pronunciò le sue ultime parole; parole ispirate da un nuovo sentimento, un sentimento di fede, di carità, di speranza: una virtù che ora Dio le infonde e se in vita fu una ribelle (perché musulmana), ora Dio la vuole devota a sé nella morte.

66

"Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sì; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch' ogni mia colpa lave."

In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch' al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

"Amico, hai vinto: io ti perdono... anche tu perdona, non il corpo, che non teme nulla, ma la mia anima; ah! prega per lei e donami il battesimo che purifichi ogni mia colpa".

In queste parole deboli risuona un non so che di flebile e dolce, che scende nel cuore di Tancredi e smorza ogni rancore e lo induce a piangere.

67

Poco quindi lontan nel sen del monte
 scaturia mormorando un picciol rio.
 Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte,
 e tornò mesto al grande ufficio e pio.
 Tremar sentì la man, mentre la fronte
 non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
 La vide, la conobbe, e restò senza
 e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68

Non morì già, ché sue virtù accolse
 tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
 e premendo il suo affanno a dar si volse
 vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
 Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
 colei di gioia trasmutossi, e rise;
 e in atto di morir lieto e vivace,
 dir pareva: "S'apre il cielo; io vado in pace."

69

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
 come a' gigli sarian miste viole,
 e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
 sembra per la pietate il cielo e 'l sole;
 e la man nuda e fredda alzando verso
 il cavaliere in vece di parole
 gli dà pegno di pace. In questa forma
 passa la bella donna, e par che dorma.

Poco lontano da lì, nell'insenatura del monte, scorreva un piccolo ruscello.

Egli accorse là e riempi d'acqua l'elmo e tornò triste per compiere il sacro e grande rito (del battesimo). Sentì tremare la mano, mentre liberò (dall'elmo) e scoprì il volto che non aveva ancora riconosciuto. La guardò, la riconobbe e rimase muto e immobile. Ahi vista! ahi conoscenza!

Non morì ancora, solo perché raccolse tutte le sue forze vitali in quell'istante e le mise a sostegno del cuore e reprimendo il suo dolore si rivolse a dare con l'acqua la vita a colei che uccise con la spada. Mentre egli pronunciò la formula del sacro rito, ella assunse un'espressione di gioia e sorrise; e nel momento di morire, in modo lieto e sereno, sembrava dire: "S'apre il cielo; io vado in pace".

Il candido volto è cosperso di un delicato pallore, come se le viole si fossero mescolate ai gigli e fissa gli occhi al cielo; il cielo e il sole sembrano rivolti verso di lei per la pietà; alzando la mano nuda e fredda verso il cavaliere gliela offre come pegno di pace, al posto delle parole. In questo modo muore la bella Clorinda e sembra che dorma.